

Ida Fazio

What is Work? Lavoro e risorse economiche delle donne nel quadro dell'internazionalizzazione della ricerca italiana

What is work? Gender at the Crossroads of Home, Family, and Business from the Early Modern Era to the Present, a cura di Raffaella Sarti, Anna Bellavitis e Manuela Martini, New York-Oxford, Berghahn Books, 2018, pp. 387.

What is work? Gender at the Crossroads of Home, Family, and Business from the Early Modern Era to the Present, curato da Raffaella Sarti, Anna Bellavitis e Manuela Martini, mette a fuoco – attraverso una ricchissima introduzione teorica delle curatrici e un insieme di ricerche disposte su una lunga durata che va dall'Età Moderna al presente – un nodo cruciale introdotto dagli studi delle donne nella storia del lavoro e nella storia economico sociale contemporanea. È la domanda che, più di ogni altra, si pone alle radici della *labour history* quando questa tiene conto della categoria di genere per comprendere e spiegare il suo oggetto di studio: che cosa è, dunque, lavoro se si sottopone a critica una storia permeata dalle gerarchie di genere e modellata sul paradigma delle sfere separate che ha assegnato alle donne la sfera del privato e della riproduzione, e agli uomini la sfera pubblica e della produzione per il mercato. La ricerca empirica che ha messo al centro della scena il lavoro delle donne ha reso manifesta l'inadeguatezza di questa chiave di lettura rigidamente dualistica, proponendone un'altra più articolata e complessa che ridisegna le interpretazioni tanto del lavoro femminile che di quello maschile, rendendone visibili le asimmetrie. Studiare il lavoro delle donne richiede infatti, con le parole di Angela Groppi, «un questionario da arricchire»,¹ di cui fanno parte domande che riformulano anche la disposizione di poteri e capacità declinati a partire dal lavoro (primo tra tutti la cittadinanza).

La ridefinizione del tema del lavoro, ci ha detto la ricerca degli ultimi trent'anni, non può che passare per un ripensamento dell'oggetto di studio che tenga conto degli intrecci tra sfera privata/domestica e sfera pubblica e del mercato. Dunque, riflettere su *what is work* significa partire dalla piena inclusione del lavoro a casa o da casa, non più residuale o contrapposto al paradigma fordista del lavoro salariato extradomestico.

È questo il tema di fondo del libro, che, attraverso le ricerche pubblicate, affronta le questioni del lavoro domestico e del lavoro «home based» interrogandosi sulle loro relazioni con il mercato e, al tempo stesso, con la fitta rete delle relazioni personali e affettive. L'introduzione fa il punto sulla questione, e ci ricorda che la separazione apparentemente naturale tra domesticità e produzione in realtà è ben databile a partire dalle analisi elaborate dall'economia politica classica e marxista del Sette e dell'Ottocento, che creavano e utilizzavano la teoria del valore, teoria che, come fa notare Alessandra Pescarolo, dava luogo a una «delaborization» della domesticità. In Età Moderna, ci ricordano le autrici, attività multiple facevano capo alla casa e, contemporaneamente, il mercato si sviluppava intorno a strutture parentali e relazioni intime. Questi intrecci non rappresentavano soltanto una fase da superare per raggiungere poi lo sviluppo capitalistico, pena la deindustrializzazione, come l'economia classica voleva far pensare, ma costituivano una costante dell'economia europea (naturalmente, aggiornandosi e riarticolandosi nel tempo e nei diversi

¹ *Il lavoro delle donne: un questionario da arricchire*, in Istituto Internazionale di storia economica "F. Datini", *La donna nell'economia. Secc. XIII-XVIII*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 143-154.

contesti). L'introduzione al libro, dunque, ci accompagna attraverso la storiografia sulla produzione domestica e il lavoro delle donne (dalla pioniera Alice Clark a Ivy Pinchbeck, a Leonore Davidoff e Catherine Hall, a Martha Howell, a Merry Wiesner, attraverso i dibattiti sulla "tesi del declino" del lavoro femminile in Età Moderna, sulla "Industrious Revolution" e sulla "Consumer's Revolution") che mette in luce il ruolo delle donne nel lavoro a domicilio per il mercato, decisivo per procurare alle economie familiari le risorse per consumi più articolati e dunque per lo stesso ampliamento dell'area di influenza mercantile. È soltanto dal XIX secolo, in realtà, che la sfera domestica comincia a essere considerata sempre più un ambito riservato ad attività non retribuite ed esercitate gratuitamente in funzione oblativa; e così tanto le pratiche di cura che il lavoro non pagato per il mercato vengono riassorbite nel campo della naturalità della funzione femminile. Le stesse Trade Unions negli Stati Uniti e in Gran Bretagna nell'Ottocento, così come in Francia i rivoluzionari Fourier e Saint Simon, condividevano questo punto di vista che, come mostra il saggio di Nancy Folbre, continuava a permeare le politiche pubbliche, le categorie statistiche e le contabilità nazionali ancora nel pieno del XX secolo. Del resto, persino nel caso dell'ILO (International Labour Office), presentato da Eileen Boris nella terza parte del libro, emergevano resistenze e ritardi nei confronti della difesa delle attività svolte a domicilio dalle donne.

Il paradigma della domesticità sarà messo finalmente in discussione dal movimento femminista internazionale. Nella sezione del libro dedicata alla critica elaborata dal femminismo, le analisi di Alessandra Pescarolo e Alessandra Gissi partono da due dibattiti teorici italiani, quello sul dualismo tra lavoro produttivo e riproduttivo e quello sul salario al lavoro domestico. Un tema, quest'ultimo, ripreso anche nella sezione del volume che si concentra sul diritto, nella quale i saggi di Maria Rosaria Marella, sull'Italia, e di Florence Weber, sulla Francia, presentano le contraddizioni degli aspetti giuridici dell'inserimento del lavoro a domicilio, domestico e di cura nell'ambito delle obbligazioni naturali.

Nella parte dedicata al *gender bias* nelle fonti per la storia del lavoro, una distorsione che offusca e rende più ardua la visibilità del lavoro home based, le disparità delle rappresentazioni emergono in Età Moderna e contemporanea. Da un lato, Maria Ågren riflette a partire dalla nomenclatura usata in Svezia tra Cinque e Settecento, e Margareth Lanzinger propone un interessantissimo percorso di lunga durata sulle logiche e i contesti della produzione documentale. Dall'altro, Cristina Borderías e Raffaella Sarti fanno il punto sulle rappresentazioni statistiche che irrigidiscono i ruoli maschili e femminili in relazione al lavoro. Borderías esamina questo tema nella Spagna tra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni '30 del Novecento, e Sarti osserva il nesso tra lavoro, cittadinanza e categorie statistiche in Italia tra l'Unità d'Italia e il tempo presente, soffermandosi in particolare su una figura di lavoratrice, la domestica, che riassume in sé la complessa articolazione tra lavoro retribuito, impegno casalingo e mansioni di cura. In conclusione, un saggio complessivo di Laura Lee Downs legge in maniera comparativa i risultati di queste ricerche, suggerendo che i modelli angloamericani, su cui si è basata la storia del lavoro femminile, potrebbero in realtà essere soltanto i punti estremi di un insieme olistico che include nella lunga durata le economie dell'Europa continentale, scandinava e mediterranea.

Nel volume, uscito nella collana degli "International Studies in Social History" di Berghan Books, si coglie il forte impulso che gli studi di genere hanno impresso alla storia del lavoro in Italia negli ultimi anni: un percorso che è stato recentemente ben ricostruito nella sua contestualizzazione internazionale da Silvia Salvatici,² e che nel nostro Paese ha prodotto negli ultimi tempi importanti sintesi e ricerche quali *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea* di Alessandra Pescarolo,³ *Precari e precarie: una storia dell'Italia repubblicana* e *Le ombre del fordismo. Sviluppo industriale, occupazione femminile e precarietà del lavoro nel trentennio glorioso (Bologna, Emilia-Romagna,*

² Silvia Salvatici, *Donne e lavoro nell'Italia contemporanea*, in «Contemporanea», 1 (2020), pp. 149-159.

³ Alessandra Pescarolo, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma, Viella, 2019.

Italia) di Eloisa Betti,⁴ fino al recentissimo *Femminismo al lavoro. Come le donne hanno cambiato il sindacato in Italia e in Francia (1968-1983)* di Anna Frisone;⁵ una produzione a cui anche «Genesis» ha contribuito nel 2016 con il numero *Per una nuova storia del lavoro: genere, economie, soggetti* a cura di Cristina Borderías e Manuela Martini.⁶ Ma l'uscita di questo lavoro va inquadrata anche in un ulteriore scenario storiografico: la presenza sempre più fitta di ricerche di studiose e studiosi italiani che pongono la categoria di genere al centro dell'analisi in un contesto storiografico ed editoriale che non usa più distinguersi per appartenenze nazionali ma si articola su un piano che è fin dal suo nascere internazionale, europeo e oltre. Parlare di questa realtà in termini di dialogo tra ambienti scientifici di diversi paesi, quindi, non è più pertinente, perché si tratta di ricerche e riflessioni che nascono fin dall'inizio in gruppi e progetti transnazionali che fanno della comparazione tra contesti un elemento essenziale, direi generativo, del loro lavoro. Dare conto in maniera completa di queste aggregazioni di ricerca e dei loro risultati recenti non è certamente pensabile in questa sede, ma ricordare almeno alcuni network e iniziative editoriali degli ultimi anni può illuminare alcuni dei fili allacciati intorno al nodo famiglia/lavoro, che qui ci interessa. Tra le reti collaborative, ad esempio, è importante citare la conferenza trilaterale (Francia, Italia, Germania) che a Villa Vigoni tra il 2017 e il 2019 ha riunito storiche europee intorno a un progetto volto a pensare un quadro d'insieme transnazionale su Diritti, lavoro e corpi dal medioevo all'età contemporanea;⁷ l'International Network Gender Difference in the History of European Legal cultures⁸ che dall'inizio degli anni 2000 dedica incontri periodici allo studio comparativo di norme e pratiche legali che connettono la gestione delle risorse materiali e immateriali, il lavoro e le relazioni familiari, da cui sono uscite pubblicazioni come *Gender, Law and Economic Well-Being in Europe from the Fifteenth to the Nineteenth Century: North versus South?* a cura di Anna Bellavitis e Beatrice Zucca Micheletto,⁹ che mette a fuoco in chiave comparativa nord e sud Europa sulle questioni dei diritti di proprietà e dell'esercizio dei mestieri nelle famiglie dei diversi livelli di stratificazione sociale; o il recentissimo *Gender, Law and Material Culture. Immobile Property and Mobile Goods in Early Modern Europe*¹⁰ che esamina attraverso casi di studio che riguardano l'Europa e i contesti coloniali di antico regime il rapporto tra il mondo degli oggetti, il loro utilizzo per scopi lavorativi soprattutto informali, e la trasmissione intergenerazionale. Altre realtà collaborative hanno inserito l'ottica di genere in un complesso più largo di approcci, come quello che informa *Marriage in Europe (1400-1800)*¹¹ curato da Silvana Seidel Menchi, un prezioso volume che presenta a una platea internazionale uno sguardo aggiornato sull'articolata realtà europea di Età Moderna, in cui i casi italiani sono centrali e costitutivi

⁴ Eloisa Betti, *Precari e precarie: una storia dell'Italia repubblicana*, Roma, Carocci, 2019; *Le ombre del fordismo. Sviluppo industriale, occupazione femminile e precarietà del lavoro nel trentennio glorioso (Bologna, Emilia-Romagna, Italia)*, Bologna, Bononia University Press, 2020.

⁵ Anna Frisone, *Femminismo al lavoro. Come le donne hanno cambiato il sindacato in Italia e in Francia (1968-1983)*, Roma, Viella, 2020.

⁶ «Genesis», XV/2 (2016).

⁷ *Wissensspeicherung der Frauen und Geschlechtergeschichte in Europa. Recht, Arbeit und Körper vom Mittelalter bis in die Zeitgeschichte / Construire l'Archive de l'histoire des femmes et du genre en Europe. Droits, travail et corps du moyen age à l'époque contemporaine / Costruire un Archivio della storia delle donne e di genere in Europa. Diritti, lavoro e corpi dal medioevo all'età contemporanea*: https://www.villavigoni.eu/wp-content/uploads/2020/02/2019_Foko_Relazioni-finali.pdf, pp. 21-27.

⁸ https://www.uni-giessen.de/fbz/fb04/institute/geschichte/fruehe_neuzeit/personen/cremer-annette/gender%20differences.

⁹ *Gender, Law and Economic Well-Being in Europe from the Fifteenth to the Nineteenth Century: North versus South?*, a cura di Anna Bellavitis e Beatrice Zucca Micheletto, Abingdon-on-Thames, Routledge, 2018.

¹⁰ *Gender, Law and Material Culture. Immobile Property and Mobile Goods in Early Modern Europe*, a cura di Annette Cremer, Abingdon-on-Thames, Routledge, 2020.

¹¹ *Marriage in Europe (1400-1800)*, a cura di Silvana Seidel Menchi, Toronto Buffalo London, University of Toronto Press, 2016.

di un quadro variegato, di cui il volume sottolinea gli aspetti di continua e attiva costruzione da parte dei soggetti, e delle donne in particolare.

In questo panorama di produzione editoriale internazionale che sceglie comunemente la lingua inglese per rivolgersi simultaneamente a una platea di lettori di ogni paese, è stata originale la scelta di celebrare in tre lingue (italiano, francese e inglese) il venticinquesimo anniversario della pubblicazione de *L'Histoire des femmes en Occident* diretta da Duby e Perrot (e il ventesimo da quella della *Storia delle donne in Italia* edito da Laterza), in un convegno internazionale nel 2016 e poi nel volume edito nel 2019 dall'École Française de Rome a cui hanno contribuito storiche e storici di Italia, Francia, Spagna, Olanda, Gran Bretagna. Qui un insieme di interventi discute e aggiorna temi e parole chiave che erano stati al centro di quelle due opere che avevano coniugato, in maniera fondativa, ricerca e alta divulgazione nel campo della storia delle donne. A distanza di un quarto di secolo, l'impostazione sovranazionale, ma occidentale, che era stata scelta fin dall'inizio per temi e autrici dei volumi curati dai due storici francesi si apre definitivamente a una estensione globale: temi quali la circolazione, le migrazioni, i meticciati sono inclusi in questo volume per contestualizzare e comparare in modo più aggiornato le questioni relative alle economie, alle famiglie, ai diritti. In questo caso come nei precedenti il panorama storiografico che emerge, insomma, si mostra segnato fortemente e in maniera distintiva dall'articolazione sovralocale delle riflessioni in cui si incardinano studi e ricerche empiriche sui contesti specifici, in una dimensione comparativa internazionale.